

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 14/04/2006

ARGOMENTI:

- L'atletica per dimenticare il rapimento delle Br
- Rugby: l'arbitro si ascolta in diretta
- Uisp in Palestina con Sport for Peace
- Accusa di razzismo alla Federcalcio francese
- 5 per mille al non profit
- Fossati chiede al nuovo Governo la riforma dello sport

Sossi, di corsa per dimenticare le Br

Il giudice genovese rapito dai terroristi ha superato lo choc grazie all'atletica
«Amo la salita, sono più competitivo»

■ Le vie del Signore sono infinite, ma anche l'atletica non scherza. Si arriva a questa disciplina dalle esperienze più disparate, ma quella di Mario Sossi è senza dubbio (e per fortuna) unica. Mario Sossi vi è approdato dopo i 40 anni, ma soprattutto dopo un rapimento politico che angosciò l'Italia intera. Il 18 aprile 1974 un commando delle Brigate Rosse lo rapì a Genova. La colpa di Sossi era, come sostituto procuratore della Repubblica, di aver svolto le indagini che portarono all'arresto e alla condanna dei membri del Gruppo 22 ottobre, un gruppo eversivo di cui faceva parte anche Mario Rossi, immortalato da un fotografo nel momento in cui uccise Alessandro Floris, un fattorino dell'Istituto case popolari di Genova che tentava di inseguire la sua motoretta dopo una rapina. Erano gli anni di piombo, in cui usciva allo scoperto un terrorismo sanguinario con le prime azioni clamorose.

Mario Sossi al Tribunale di Genova era in prima linea, in una città che negli anni Sessanta aveva vissuto giornate d'insurrezione contro il governo Tambroni, dove l'idea eversiva pareva trovare un terreno più fertile che altrove. Sossi era un simbolo da colpire per destabilizzare il Paese e le istituzioni. Nelle rivendicazioni le Brigate Rosse chiesero, in cambio della vita di Sossi, la scarcerazione di otto membri del Gruppo 22 ottobre. Le foto scattate nella *prigione del popolo*, che poi si scoprì essere vicino a Tortona (Al), scioccarono l'Italia: il volto tumefatto dalle percosse, la stella a cinque punte alle sue spalle, lo sguardo di un uomo terrorizzato.

Ma Mario Sossi era tutt'altro che vinto. Fu lui stesso, dopo il rifiuto del ministro dell'Interno Taviani a trattare, a escogitare il piano che avrebbe portato alla sua liberazione: convinse i brigatisti a trattare direttamente con la magistratura, sapendo benissimo che la banda eversiva genovese non poteva essere rilasciata. Il magistrato genovese venne liberato il 23 maggio a Milano dopo 35 giorni. Sossi non avvisò le forze dell'ordine, salì sul treno per Genova perché temeva che i brigatisti, scoperto l'inganno, lo uccidessero. Suonò al campanello di casa e

riabbracciò la moglie e le figlie.

È l'atletica?

«Cominciai a correre l'anno successivo perché lo stress del sequestro mi aveva lasciato aritmie cardiache e pressione alta, ora non so più cosa siano» afferma sorridendo Mario Sossi. Adesso ha 73 anni e a vederlo, asciutto com'è («1.74 per 70 chili, 48 pulsazioni al minuto») ed elastico nell'andatura, pare la pubblicità più azzeccata dei vantaggi di una vita sana e una corretta attività fisica.

Ma la professione continua.

«Divido la vita fra Genova e Roma, dove sono presidente della Prima sezione penale della Corte di Cassazione, quella che giudica i delitti più efferati. L'atletica la pratico e l'organizzo. Come presidente del Gruppo sportivo alpini, allestisco 5 gare all'anno, fra cui la Stragenova, che quest'anno si svolgerà il 28 maggio».

Sportivo lo è sempre stato?

«In gioventù, appena potevo, praticavo sci alpino e ciclismo. Ho pedalato da Genova alla Slovenia, che ho raggiunto in tre tappe. Ma forse il seme vero della passione atletica e per la fatica prolungata

me l'hanno insinuato le lunghe marce con gli alpini durante il servizio militare sulle montagne del Cuneese nel '53-54. Però ho cominciato a correre solo nel '75, a 43 anni. Al di là dei problemi fisici, era pure il modo migliore per combattere lo stress quotidiano. Sapevo di essere resistente, ma quasi subito mi venne voglia di prove agonistiche, di misurarmi con gli altri, di vedere fin dove potevo arrivare. E poi sono sincero: mi annoio se corro da solo e la pista non mi attira».

Corsette?

«Beh, dipende dai punti di vista. Sono

arrivato alle 100 chilometri. Ne ho corse sette. Il mio primato è 11h40' nella Torino-St. Vincent dell'87 (a 55 anni, ndr), la più lunga la Genova-Asti, 125 km in due tappe. Le maratone? Ne ho corse poche, ho un personale di 3h30' che ho stabilito a Lucca. Ma preferisco la corsa in salita. È faticosa, ma io sono leggero e più competitivo che in piano».

Riesce a conciliarla con un lavoro come il suo di altissima responsabilità?

«Quando sono a Roma non riesco a correre e soffro. Ma a Genova mi alleno almeno 2 o 3 volte la settimana, oltre alla domenica mattina. Mia moglie non è contentissima... Però nella mia vita questa attività fisica è fondamentale, mi dà la serenità che mi serve nella professione».

Correndo ha fatto incontri sorprendenti.

«Sì, perché in una Corte d'Assise le posizioni in aula e le funzioni sono ben delineate, ma quando si corre si è gomito a gomito, tutti rivolti nella stessa direzione e la fatica accomuna. E' a un giudice può capitare di trovarsi a fianco una persona che in aula ha condannato. A me è capitato di trovare Adolfo Sanguineti, un tempo membro del Gruppo 22 ottobre. Mi ha fatto piacere rivederlo nella veste di atleta. Abbiamo parlato, se era lì significava che aveva lasciato le sue idee aberranti ed era tornato a vivere nel mondo normale».

È la sua vita di organizzatore?

«Ho iniziato nell'83 con la prima edizione della Stragenova, 30 km da Nervi a Voltri, a cui parteciparono 3000 persone. Ora questa gara è una mezza maratona e spero che tanta gente sia con noi. Questo è il fiore all'occhiello, ma nel complesso ogni anno come Gs alpini organizziamo 5 gare, molte di corsa in salita».

In queste gare c'è pure un risvolto sentimentale.

«È il Memorial Walter Merlo, una corsa in salita, il Giro di Chianale, in Val Varaita, nel Cuneese, per ricordare questo sfortunato fondista azzurro. Walter aveva vinto anche la Stragenova ed è morto in un incidente di montagna. Una tragedia che mi ha colpito, non c'era modo migliore di onorare il suo ricordo se non di corsa. Organizzare mi gratifica molto. Penso di utilizzare al meglio il mio tempo libero e di fare qualcosa di utile; per lo sport e, soprattutto, per i giovani. Creò per loro delle occasioni. E ne sono fiero».

Pierangelo Molinaro

(ha collaborato Danilo Mazzone)

L'arbitro? Lo sentono tutti

Una radiolina in tribuna per ascoltare i dialoghi tra direttore di gara, assistenti e giocatori

di Francesco Volpe

Da sport ultra-conservatore a disciplina all'avanguardia nell'adozione delle tecnologie più moderne, il rugby italiano esplora una nuova frontiera. Dopo la moviola in campo e le dirette televisive con l'audio del direttore di gara, ecco l'arbitraggio in viva voce. In occasione della finale-scudetto di Monza (28 maggio), la Lega introdurrà infatti il "ref-link", ovvero la possibilità per gli spettatori di ascoltare in diretta i dialoghi tra l'arbitro e i giocatori. Una novità assoluta per l'Italia, anche se già in voga, ad esempio, in gran parte delle partite del Sei Nazioni.

Il meccanismo è semplicissimo. All'ingresso in tribuna, il pubblico potrà acquistare per 5 euro (a Twickenham costa 5 sterline...) un radio-ricevitore collegato in bassa frequenza con il microfono dell'arbitro. Nel rugby, infatti, quest'ultimo è in costante contatto audio con

i guardalinee, con il quarto uomo e con il TVMO (l'addetto alla moviola). E dialoga di continuo con il suo staff e i giocatori. Attualmente il pubblico può interpretare le sue decisioni attraverso un articolato codice fatto di gesti: braccio teso = calcio di punizione, pugno sul palmo = muro, braccio a pendolo = fuorigioco, e così via. Con il "ref-link" le spiegazioni saranno comprensibili a tutti, adepti e non. Non solo. All'orecchio dello spettatore arriveranno anche i richiami ad azione in corso che gli arbitri usano per prevenire la violazione

delle regole: "leva quella mano", "palla giocabile", "libera il pallone". Nonché i dialoghi con i capitani delle due squadre, gli unici autorizzati a rivolgersi al direttore di gara. Insomma, una diretta dal vivo.

«Con il "ref-link" la partita prende vita. E' come aggiungere il sonoro ad un film muto». Chi parla, con cognizione di causa, è Giulio De Santis, il miglior fi-

schiotto italiano. Romano, 38 anni, arbitro internazionale dal 1999, De Santis ha già sperimentato il sistema nel Sei Nazioni: «Ma a livello di club non viene usato neppure in Heineken Cup (è impiegato nella Premiership inglese e nel Top 14 francese; ndr). E' un'idea intelligente, che favorisce la comprensione e la propaganda del nostro sport. E' anche un segnale di trasparenza e maturità. Problemi con il pubblico? No, semmai il contrario. Spesso la gente protesta perché non capisce le nostre decisioni. Con il "ref-link" non c'è spazio per gli equivoci».

Per l'arbitro però è un ulteriore elemento di pressione: «Beh, devi essere conseguente, tradurre in pratica quel che dici. Comunque è un po' come partecipare al Grande Fratello: all'inizio sei preoccupato perché tutti ti osservano, dopo un po' te ne dimentichi e ti comporti in modo naturale. A gioco fermo però devi stare attento a ciò che dici: per le ammonizioni, o nella richiesta della prova-video, esiste un protocollo verbale dell'International Board che va scrupolosamente rispettato».

De Santis, arbitro internazionale
«Un segnale di maturità. Per noi sarà come stare al Grande Fratello»

CORRIERE DELLO SPORT 16-06-2006

la denuncia

Tigana accusa di razzismo la Federcalcio "Non alleno la Francia perché sono nero"

PARIGI — «Non sono commissario tecnico della nazionale francese perché sono nero». Lo ha detto Jean Tigana, gloria della Francia di Platini e oggi allenatore del Besiktas, a "France Football". Tigana nel recente passato è stato coinvolto in un processo con Al-Fayed da cui è uscito assolto in primo e secondo grado: il miliardario arabo e presidente del Fulham accusò il suo allenatore di aver gonfiato alcune commissioni sulle trasferte. «Quella storia mi ha fatto male», ha spiegato Tigana, «ma quel che è peggio l'ho saputo dopo. Claude Simonet, ex presidente della Federcalcio francese, una sera disse a una persona molto importante nel calcio francese, uno che conosco da più di trent'anni: "Oggi ci sono troppi neri nella nazionale francese, non si può mettere in più un selezionatore nero". Una frase terribile, anche se sono intimamente convinto che Simonet non è razzista. Non sarò mai candidato per la nazionale francese, per me è una questione chiusa».

Claude Simonet, interrogato da "France Football", ha smentito "formalmente" di aver detto quella frase.

LA REPUBBLICA
16-06-2006

UISP IN PALESTINA

Dal 16 al 22 aprile è organizzato in varie città della Palestina un torneo di calcio con 15 squadre (12 palestinesi e 3 europee). L'iniziativa promossa dalle associazioni Jalla Onlus e Salah Onlus nell'ambito di Sport sotto l'assedio. La manifestazione si inquadra anche nella campagna Sport For Peace dell'Uisp.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
16-06-2006

VOLONTARIATO

09.35

Sempre di più le associazioni che chiedono di devolvere alla loro realtà la quota dell'Irpef; spazio a missioni, giovani, disabili e malati

ROMA - Presentiamo un'altra carrellata di associazioni ed enti non profit che propongono di devolvere alla loro realtà il 5 per mille dell'Irpef. "Dammi un 5" è lo slogan scelto dal Pime, Pontificio istituto missioni estere, che devolgerà ai missionari e a tutte le Comunità con cui vivono e lavorano gli aiuti raccolti tramite l'associazione Pimedit (codice fiscale 11970250152). In particolare, saranno sostenuti il volontariato e l'assistenza sociale e socio-sanitaria nei Paesi del mondo in cui opera il Pime. Per saperne di più:

<http://www.pimemilano.com/index.php?idn=383>,

Dedita ai giovani, alle famiglie, alla formazione, al volontariato, Villa Sant'Ignazio è una cooperativa fondata dai gesuiti che si occupa dell'accoglienza di persone in gravi difficoltà non coperte da altri finanziamenti (codice fiscale 00414590224). Anche la cooperativa Samuele - nata dalla Vsi e in cui lavorano persone svantaggiate, che realizza oggetti artigianali e li vende presso un negozio e presso un bar-ristorante a Trento (codice fiscale 01615870225) - e l'associazione Amici (c.f. 96043610227) possono beneficiare di questa iniziativa. Inoltre la Comunità di Sant'Egidio, impegnata a fianco di poveri e immigrati, anziani e giovani, cristiani e fedeli di altre religioni, chiede un sostegno per proseguire le numerose attività avviate anche all'estero (c.f. 80191770587, www.santegidio.org). "Worklink", un'associazione nata in seno al Movimento lavoratori di Azione cattolica, ha in progetto di offrire formazione a chi, per età o condizione sociale, non ha facilità di accedere alle fonti formative e informative necessarie a sentirsi "dentro" i processi di crescita culturale ed economica. Col suo impegno Worklink (c.f. 97165630589) ha erogato 32 corsi di formazione: italiano per stranieri ed informatica (a livello di base ed avanzato); offre 16 ore di ascolto mensili presso lo Sportello di Orientamento per coloro che hanno difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro. Tutto questo grazie all'entusiasmo di ragazzi che con la loro opera di volontariato si sono impegnati e hanno dedicato il loro tempo ad un ideale: "Dare speranza con la formazione"; insieme ad altre associazioni, alla Caritas, alla Provincia, al Ministero del Lavoro hanno contribuito per restituire dignità a tante persone in difficoltà nella loro ricerca di un lavoro. Per informazioni, e-mail lacompania@worklink.it

Invece la Fondazione Don Gnocchi chiede un sostegno per le sue attività a favore di disabili e malati (tutte le informazioni al link <http://www.dongnocchi.it/html/5per mille.htm>). Sul sito www.sindromediwilliams.org indicazioni utili per devolvere il 5 per mille a un'associazione che da anni lavora per una migliore integrazione di questi malati nella società (per informazioni, aisw.nazionale@sindromediwilliams.org). Ancora, l'associazione "Amici di Gabriele onlus", a sostegno dei bambini con malformazioni congenite, intende aiutare il piccolo nato nel maggio 2005 con una malformazione rara chiamata "estrofia vescicale"; deve essere operato a Baltimora, negli Stati Uniti, e seguito fino all'adolescenza (c.f. 97427220153). Per informazioni, www.amicidigabriele.org. Anche realtà a culturali e di ricerca, come l'istituto Isfol (www.isfol.it) e il Luigi Sturzo (<http://www.sturzo.it/newsite/box5xmille.htm>), si può destinare il 5 per mille. (lab)

© Copyright Redattore Sociale

ELEZIONI 2006

16.05.13/04/2006

Lo sport, "linguaggio popolare attraverso cui riunificare il Paese"

L'Uisp chiede al nuovo governo la riforma del sistema sportivo e maggiori investimenti.

"Vanno colmate le distanze, con il linguaggio della concretezza e con la massima attenzione alle istanze sociali"

ROMA - "Avevamo auspicato un voto di cambiamento, che c'è stato. Ora chiediamo che il governo venga formato al più presto e che sia messo subito in condizione di governare". È l'auspicio di Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp. "Di fronte ai risultati di un voto così contrastato, riteniamo che il terreno dello sport sociale possa rappresentare un linguaggio popolare attraverso il quale contribuire a riunificare il Paese, attraverso relazioni solidali e intergenerazionali. Una leva dalla quale ripartire per innovare e rilanciare il welfare, per creare nuovi legami all'interno di una comunità che appare divisa. Certo, non va dimenticato che il governo di centrodestra per cinque anni non ha smesso di ostacolare il cammino delle reti e delle rappresentanze sociali, spezzando ogni possibilità di dialogo tra cittadinanza organizzata e istituzioni".

“Con questo voto ha prevalso il rinnovamento anche se di strettissima misura - continua Fossati - Si tratta, a mio avviso, di ricostruire un tessuto di coscienza civica e di unità, partendo dai giovani. Una comunità capace di avere sentimenti e passioni, la possibilità di esprimerli e dialogare con le istituzioni e i suoi rappresentanti. La prima richiesta al nuovo parlamento e al nuovo governo è quella di puntare a colmare le distanze, con il linguaggio della concretezza e con la massima attenzione alle istanze sociali”. “Questa è la prima condizione perchè le energie vitali si rimettano in moto, dall’economia alla ricerca - conclude Fossati - Anche le energie del nostro associazionismo, quello sportivo, hanno bisogno di ritrovarsi, al di là degli orientamenti, intorno ad alcuni caposaldi che recuperino i ritardi del passato e rilancino l’impegno per lo sport per tutti e per la riforma del sistema sportivo. Come? Subito alcune proposte: primo, investimenti sullo sport sociale. Secondo: rilanciare e innovare politiche di welfare. Terzo: agevolare il percorso delle imprese sociali”.

© Copyright Redattore Sociale